

Storia La cattedrale di San Giusto

Il reliquiario del tesoro di San Giusto

Continua l'approfondimento del professor Giuseppe Cuscito per far conoscere la storia della nostra Cattedrale. Il famoso reliquiario di oreficeria gotica deturpato prima del 1700 e il gruppo gotico-rinascimentale del tesoro di San Giusto.

Al gruppo gotico-rinascimentale del Tesoro di San Giusto appartenevano fino al sacrilego furto del 1984 il reliquiario di San Giusto e i quattro busti d'argento degli apostoli Pietro, Paolo, Filippo e Andrea.

Il reliquiario di San Giusto presentava solo un frammento di eccellente oreficeria gotica, deturpato prima nel 1700, quando sulla base antica (cm 16,5 x 17,5) fu posta una sorta di piramide barocca atta a contenere un omero del Santo e poi, in tempi recenti, quando un improprio lavoro di ripulitura e doratura scrostò i finissimi smalti che ancora in parte si conservavano.

Da una larga base a lobi si elevava il nodo "a castelletto" decorato con vari motivi architettonici in miniatura: un primo anello di archetti trilobi era seguito da un giro di otto dadi sporgenti su cui poggiavano altrettante edicolette fiancheggiate da contrafforti e coronate da un ultimo anello di archetti trilobi. I lobi della base, le facce dei cubi aggettanti e il fondo delle edicolette erano ornati con smalti translucidi di bellissimo effetto, di cui però non rimanevano che le figure niellate nell'argento: sante vergini sui medaglioni della base, l'*Ecce homo* con la Madonna, San Giovanni e alcuni apostoli nelle edicolette, santi non meglio identificati sui dadi.

Il tipo dello smalto e il punzone col leone marciano impresso sotto la base denunciavano la produzione veneta dell'opera.

Per i medaglioni smaltati della base il più vicino riscontro veniva dato da un calice quat-

trocentesco del duomo di Muggia, mentre per l'architettura gotica del nodello andava segnalata l'affinità con il venerabile quattrocentesco pure di Muggia.

Gli oggetti forse più degni di nota prima del furto erano sicuramente i quattro busti d'argento (alti cm 39) con le figure degli apostoli più su segnalati, fissati su piedestalli contenenti le rispettive reliquie.

Un inventario del 1883, ricavato da uno precedente del 1813, ripeteva l'erronea tradizione che riteneva quei busti un dono di papa Pio II Piccolomini, già vescovo di Trieste (1447-1450).

Ma il Tamaro, l'Ireneo e lo Scussa, autori di storia triestina, nulla sanno di un tale dono, mentre l'abbigliamento, il taglio dei busti e l'aria dei volti inducevano a ritenerli produzione del Cinquecento, fatti forse per custodire delle reliquie donate da Pio II parecchie decine di anni prima, come attesta il de Jenner sulla base di una bolla del 16 gennaio 1459, dove però non si fa menzione di tale dono.

Tuttavia solo un mio attento studio dei punzoni impressi sui quattro busti confermava con sicurezza l'ipotesi della produzione cinquecentesca e negava la possibilità di attribuzione all'ambiente veneto sostenuta dal Tamaro, che aveva interpretato male il marchio di fabbrica: infatti i quattro busti recavano impresso il bollo di garanzia in uso a Vienna nel Cinquecento.

Solo il busto di San Paolo ne aveva due in più, identificabili col marchio di garanzia in

voga a Trieste nel secolo XVIII, probabilmente riferibili a un tardo restauro subito da quel busto o alle modeste basi (cm 31 x 18 x 24) con le reliquie, aggiunte ai busti sicuramente più tardi.

Ancora una volta lo studio dei punzoni si era rivelato utile per la collocazione e per la provenienza di quegli argenti in mancanza di fonti coeve.

Oggi non resta che dolersi della violenza rimasta impunita e incoraggiare i responsabili a una maggiore attenzione verso i sistemi antifurto allora fuori uso.

Giuseppe Cuscito



Particolare del reliquiario di San Giusto



Busto argenteo di apostolo trafugato nel 1984



Reliquiario di San Giusto trafugato nel 1984